

Chiesa di Tutti i Santi

in Roncade





La chiesa di Tutti i Santi in Roncade

Vicende parrocchiali e architettoniche

La chiesa arcipretale di Roncade è dedicata a Tutti i Santi. La celebrazione di Ognissanti ebbe impulso dopo la consacrazione impartita da papa Bonifacio IV, il 13 maggio 609, all'antico Pantheon di Roma, dove aveva fatto trasportare le ossa dei martiri estratte dalle catacombe e soprattutto da quando nel IX secolo, sotto il pontificato di Gregorio IV, s'iniziò a celebrare la commemorazione il 1° novembre.

La presenza d'un edificio ecclesiastico a Roncade risale probabilmente all'alto medioevo, anche se la prima attestazione documentata è dell'anno 1091, quando la cappella roncadesa, allora dedicata alla vergine e martire S. Cecilia, venne citata tra i beni che i conti di Collalto assegnarono in dotazione all'abbazia di Sant'Eustachio di Nervesa, da loro fondata.

La dedicazione alla martire romana – a meno che non si tratti di un errore di trascrizione più tarda – lascia aperta l'ipotesi di un'origine remota della cappella, forse precedente all'età longobarda, considerata l'antichità dei titoli martiriali, tipici dei primi tempi del cristianesimo.

Non possediamo elementi per definire in quale epoca il primitivo titolo sia stato poi sostituito da quello di Tutti i Santi;

probabilmente venne mutato, aderendo ad una devozione più "moderna", in occasione d'una ricostruzione della cappella, nel XII o agli inizi del XIII secolo. Di certo si conosce che in una bolla di papa Gregorio IX concessa all'abate di Nervesa nel 1231 è citata la cappella *Omnium Sanctorum de Roncadis*.

Come attestano gli stemmi dell'abbazia di Nervesa ancora visibili all'esterno della chiesa, la parrocchia rimase sempre sottoposta al giuspatronato collaltino, fino al 1865.

Con la nobile famiglia Giustinian, proprietaria e costruttrice della vicina villa-castello (secc. XV-XVI) e dell'intero borgo di Roncade, mai intercorsero invece rapporti di subordinazione giuridica, anche se all'inizio del '500 la famiglia veneziana istituì in Roncade un chiericato o canonicato intitolato a San Tommaso; non furono coronati da successo nemmeno i tentativi (1527) d'instaurare il giuspatronato giustiniano sulle chiese della zona.

L'attuale edificio ecclesiale è il risultato di un radicale intervento di ricostruzione del XVI secolo e di una significativa ristrutturazione del sec. XVIII.

La ricostruzione della chiesa fu iniziata nel 1527 e portata a compimento tra il 1559 e il 1569. Diversamente da quanto si legge in un'iscrizione lapidea collocata successivamente all'interno del tempio, la chiesa da poco ultimata nella sua struttura essenziale ricevette la consacrazione la prima domenica d'agosto 1563 da parte del vescovo Giovanni Francesco de Rossi, vicario generale di Ceneda, appositamente incaricato dall'abate di Nervesa. I documenti, tuttavia, non sono univoci ed esigono approfonditi studi.

Per le esigenze della popolazione nel frattempo accresciuta, nel XVIII secolo il tempio venne ristrutturato e ampliato, così da mutare completamente l'aspetto originario, dapprima all'interno e poi anche in facciata. Si cominciò con l'allungamento del coro, all'inizio del '700, seguito poco dopo dalla realizzazione degli affreschi sul soffitto della navata; nei decenni successivi si procedette a eseguire un grande intervento di rifacimento del pavimento (1740), di decorazione delle pareti interne con stucchi e vari dipinti, posti in opera dal 1740 al 1770, per giungere infine al completamento dell'edificio erigendo l'imponente facciata, opera assegnabile a Ottavio Bertotti Scamozzi (1765). Sempre a metà Settecento fu ricostruito l'altare maggiore (opera di Domenico Ricci e Giovanni Gallo, 1748), fu dotato il presbiterio di nuovi stalli lignei (1753), fino a pochi anni fa caratterizzati da schienali dipinti a china, opere ora perdute, probabilmente di Francesco Zugno. Ai due tradizionali altari laterali ne venne aggiunto un altro paio nel 1758, per iniziativa della locale confraternita o *scuola* di Sant'Antonio da Padova.

Ai piedi di uno di questi altari, quello dedicato al Santo di Padova, nel 1697 trovò sepoltura Caterina Pasini, nonna paterna di Carlo Goldoni, deceduta mentre la famiglia del futuro commediografo villeggiava a Roncade.

Il culto e il decoro dei vari altari laterali venivano curati dalle confraternite istituite in onore dei titolari degli altari stessi. Una devozione singolare fu attivata nel 1758 erigendo la fraglia o confraternita dei *Barcaroli*, sotto la protezione di *S. Nicolò da Bari*; gli aderenti erano numerosi, in quanto a Roncade e lungo

tutta l'asta fluviale del Musestre
ferveva l'attività tradizionale dei
lavanderi, con numerose famiglie
addette a effettuare il bucato per
la città di Venezia, dove la *lissia*
era vietata.

Tra la fine dell'Ottocento e
l'inizio del secolo XX venne in-
nalzato il nuovo campanile (1896-
1910), in sostituzione dell'antico
e cadente, che si trovava a fianco
dell'abside (rimane ancor og-
gi conservata la base); nell'anno
giubilare 1900 è stato dedicato al
Redentore.

L'edificio sacro subì degli ampliamenti marginali negli anni
1910 e 1914.

Le esigenze di culto connesse alla crescita demografica in-
dussero a più riprese, dagli anni '20 ai '60 del Novecento, a ipo-
tizzare ampliamenti e persino la completa demolizione dell'arti-
stica chiesa; negli anni più recenti l'edificio è stato sottoposto a
un restauro complessivo (2004-2005), riguardante il risanamen-
to e il consolidamento delle fondazioni, delle murature, del sof-
fitto e del tetto, l'ammodernamento tecnologico e impiantistico,
provvedendo altresì al restauro e ripristino complessivo degli
apparati superficiali, sia interni sia esterni, con il recupero delle
tinte settecentesche originali.



L'apparato pittorico e scultoreo

Con i suoi stucchi rococò, le innumerevoli pitture e gli apparati di corredo, l'interno della chiesa di Ognissanti costituisce una pregevole testimonianza della cultura figurativa veneta dei secoli XVI-XVIII: quasi un museo del rococò.

Non è tuttavia comprensibile un così rilevante accumulo di cultura figurativa se non s'inquadra tale presenza nel più ampio contesto storico di Roncade. Il paese, costituito dal castello Giustinian e da un borgo composto di vari isolati con portici sottopassanti, venne ricostruito tra la fine del Quattrocento e i primi decenni del Cinquecento per volontà del Procuratore di San Marco Girolamo Giustinian e della moglie Agnesina Badoer che gli portò in dote le vaste proprietà di famiglia disseminate nei paesi che sorgono lungo il corso fluviale del Musestre. In forza della propria tipologia architettonica e della destinazione prevalentemente commerciale dei suoi edifici (una celebre mappa del 1535 della Biblioteca Comunale di Treviso è esplicita nell'enumerazione di queste destinazioni d'uso), nonché dell'istituzione, fin dal 1678, di un mercato settimanale concesso dalla Serenissima, Roncade ha progressivamente assunto un aspetto e un'autocoscienza cittadina; la stessa composizione sociale, più eterogenea e facoltosa rispetto a quella dei paesi contermini, permise alla Fabbriceria parrocchiale di ideare e poi attuare programmi ambiziosi anche per le strutture materiali della chiesa. Alla base dell'intera opera di riqualificazione artistica della parrocchiale

vanno individuati i contributi ideativi e realizzativi di due grandi personalità locali del tempo: il parroco don Domenico Domestici, in cura d'anime per tutto l'arco di tempo interessato dai vari interventi (1725-1767) e il massaro Francesco Gastaldello. Per la loro chiesa e assieme ai fedeli della comunità essi vollero e seppero ricorrere al contributo dei maggiori artisti veneziani allora disponibili.

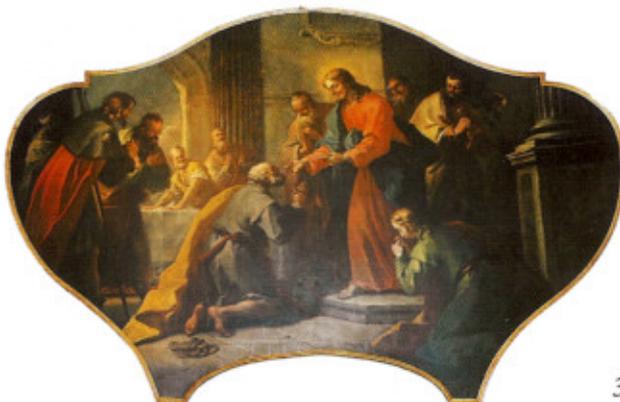
Il ciclo pittorico settecentesco della chiesa di Roncade non sembra rispondere all'esecuzione di un programma iconografico predeterminato, orientato da un obiettivo teologico, dove ogni soggetto potesse legarsi idealmente agli altri in un percorso iconologico. Fatto salvo un minimo di razionalità, quale emerge nella coerenza tra i soggetti eucaristici del coro e in altri gruppi omogenei, riguardanti la passione di Cristo, si constata che queste tele vennero commissionate con l'obiettivo di costituire degli strumenti di erudizione al popolo in materia di fede.

Una valutazione a sé meritano i grandi teleri del presbiterio, vicini al tabernacolo, che furono ideati secondo uno schema teologico ben preciso, finalizzato a illustrare il mistero della transustanziazione, la presenza reale di Cristo nell'eucaristia, riproposta tra antico e nuovo Testamento, dove il pane eucaristico del *Sacrificio di Melchisedech*², re di Salem e sacerdote del Dio altissimo (Genesi, 14,18-20), si affianca alla bianca particola dell'Ultima Cena, rappresentata come *Comunione degli apostoli*³. L'antica iconografia del Sacrificio di Melchisedech ripete, anche a Roncade, uno schema compositivo antichissimo, già testimoniato in un



2

brano musivo del IV secolo nella basilica romana di Santa Maria Maggiore, dove questa scena è staccata dalla sequenza logica del ciclo biblico e collocata vicino all'altare. Fatta questa eccezione, in definitiva, alla base delle pitture roncadesi non vi è un'idea intellettuale, bensì vi sono finalità tese a creare effetti decorativi tali da supportare con l'ammirazione e l'impressione coloristica un progetto eminentemente dottrinale, tipico della pastorale del tempo.



3

Presbiterio e altare maggiore

Sopra l'altare principale si osserva una delle poche opere provenienti dal periodo precedente alla ristrutturazione settecentesca, la pala di *Tutti i Santi*⁴, titolari della chiesa, una tela tardocinquecentesca d'autore ignoto, documentata sin dalla visita abbaziale del 1593.

Di fianco all'alzato dell'altare, due tele rettangolari sagomate del XVII secolo raffigurano rispettivamente la *Sacra Famiglia*⁵ e *Sant'Antonio da Padova*⁶; per esse si ipotizza l'attribuzione al veneziano Giovanni Molinari (1636 - 1690).

Sulla parete di sinistra: Gaspare Diziani (Belluno 1689 - Venezia 1767), *La comunione degli apostoli*³, del 1751. Come si legge in un registro d'amministrazione della parrocchia, il telero venne pagato all'artista 303 lire venete; appartiene al periodo della maturità artistica e culturale del pittore, che assunse dall'arte rococò quanto di fantasioso e libertario in essa si esprimeva.

Sulla parete di destra: Francesco Zugno (Venezia, 1709-1787), *Il sacrificio di Melchisedech*², del 1751. Il «quadro grande in coro» venne pagato all'artista veneziano 330 lire venete. Quest'opera nel passato è stata erroneamente attribuita a Giambattista Tiepolo, senza fondamento stilistico e documentale; a causa di tale assegnazione erronea, durante la prima guerra mondiale si ritenne di doverla porre in salvo, ma nel trasferimento il dipinto subì un bombardamento aereo che lo danneggiò gravemente.



4



5



6

Sul soffitto del presbiterio, tre affreschi di Francesco Zugno, documentati nel 1749. Il riquadro sagomato posto al centro del lacunare rappresenta *La Fede e la Speranza* (probabilmente è andata perduta la figura della *Carità* che completava la triade delle Virtù teologali); negli ovali laterali sono raffigurate le allegorie della *Religione* e della *Pace*.

Navata. Soffitto

In tre ampi riquadri di diverso formato Girolamo Brusaferrero (Venezia, 1677-1745) ha eseguito e sottoscritto un ciclo ad affresco in onore della Beata Vergine, degli evangelisti e di altri Padri della Chiesa; datazione e firma sono leggibili all'osservazione ravvicinata (1717 *Brusaferrero P*). Seguace inizialmente di Nicolò Bambini, da cui derivò impronte di conformismo e nostalgismo, l'artista veneziano approdò poi ai modi ricceschi (impronta ben rivelata dai tre brani roncalesi e in particolare dall'ottagono centrale, di maggiore profondità prospettica) e alla lezione del Pellegrini. Si tratta del primo affresco conosciuto di carattere religioso di questo autore e dell'unico suo ciclo con questa tematica. Quello di Roncade ha peraltro il merito di colmare il vuoto di conoscenza che riguarda la produzione del Brusaferrero tra il 1706 e il 1725. Nell'ottagono centrale è rappresentata l'*Incoronazione della Vergine*⁸. Nei grandi scomparti rettangolari, gli *Evangelisti ed altri santi*⁷⁻⁹, tra i quali San Lorenzo Giustiniani, Sant'Agostino, Sant'Ambrogio, San Gregorio Magno, San Girolamo.



7



8



9

Navata. Sopra il cornicione

Soltanto due delle tele di formato ovale raffiguranti a chiaroscuro i Profeti sono assegnabili a Francesco Zugno: il *Re David* e il *Mosè* (1748-1749). Altri due esemplari della serie (*Daniele ed Ezechiele*) sono andati persi e sostituiti nel 1882 con copie di pessima qualità.

Ai lati della volta di congiunzione tra navata e presbiterio sono collocate due tele di Francesco Zugno con i soggetti mariani dell'*Annunciazione*¹⁰ e della *Visitazione* (1754); si conserva la documentazione dell'avvenuto pagamento all'artista.

Attraverso un colorismo tenue e un uso avvolgente della luce, l'artista veneziano rende il senso di una religiosità intima e quotidiana, di facile percezione e identificazione da parte del popolo dei devoti.

A metà navata, in alto, sono collocate altre due tele mistilinee, di notevoli dimensioni, eseguite dal pittore d'origini trevigiane Gaetano Zompini (*Nervesa*, 1700 - Venezia, 1778), al quale furono saldate nel 1751; raffigurano *Cristo e la Samaritana al pozzo*¹¹ ed il *Battesimo di Cristo*¹².

Affiancano le tele quattro figure allegoriche delle *Virtù cardinali* dipinte ad affresco (*Giustizia, Temperanza, Fortezza, Prudenza*), in parte riportate alla luce con i restauri del 2004-2005, anche esse assegnate a Zompini.

10



11



12



Navata. Pareti laterali

Entro eleganti cornici cruciformi in stucco dipinto, si trovano cinque tele, di diversi soggetti e di differenti autori.

La tela con *Cristo sotto la Croce*¹³ (1750) è opera di Francesco Zugno.

Il narvesiano Gaetano Zompini ha eseguito la *Flagellazione*¹⁸ e l'*Incoronazione di spine*, entrambe pagate dalla parrocchia nel 1763-1764.

La tela con i *Misteri del Rosario*¹⁴ viene attribuita a Giovanni Scaiaro, un asiaghese allievo dello Zugno poco documentato: in monocromato in terretta grigia su fondo oro, raffigura i Misteri entro medaglioni in cornice rocaille, con alla base i santi di questa devozione, Domenico e Rosa di Lima (l'opera è documentata sin dalla visita vescovile del 1793).

Ancora una tela cruciforme, l'*Orazione nell'orto*, pone problemi attributivi di non facile soluzione, che spaziano da Angelo Trevisani a Francesco Pavona.

Sulle pareti laterali della navata si osservano anche due pale d'altare di forma centinata, in epoca passata collocate sugli altari.

La maggiore, raffigurante *i Santi Nicolò da Bari, Vincenzo Ferreri, Francesco di Paola, Domenico e Antonio da Padova*¹, è opera di Francesco Zugno (1750), spesso equivocata nel passato come lavoro di Giambattista Tiepolo, per la sua evidente impronta tiepolesca.

13



14



Quella più piccola, l'*Adorazione dei pastori*¹⁵, è attribuita a Girolamo Brusaferrò che, secondo gli elementi stilistici, potrebbe averla dipinta nel periodo del suo intervento sul soffitto della navata, nel secondo decennio del XVIII secolo.

I sei altari laterali della chiesa, risalenti al Settecento e parzialmente modificati tra '800 e '900, sono stati spogliati delle loro opere in pittura coeve, per lasciare spazio a imma-

gini in scultura rispondenti all'evoluzione delle devozioni (Madonna Immacolata, S. Cuore di Gesù, Sant'Antonio da Padova).

Sopra un altare laterale della medesima parete è ora collocata la pala della *Madonna della Cintura con il Bambino* (autore anonimo, sec. XVIII), raffigurata nell'atto di porgere lo scapolare a Sant'Agostino inginocchiato e in abiti vescovili; sulla destra si osserva la figura in piedi di San Giuseppe, malamente ridipinta al posto di una precedente immagine, sottostante.



Un'altra opera di autore ignoto, già collocata sopra un altare laterale, raffigurante *i Santi Benedetto, Rocco, Girolamo e Sebastiano con angeli* è stata spostata in altro ambiente della parrocchia adibito al culto.

Tra le sculture moderne, è degno di segnalazione il gruppo in legno scolpito e dipinto della *Natività di Gesù Cristo*, opera realizzata in Valgardena nel 1920.

Sopra la mensa dello stesso altare si osserva l'urna con coperchio in ottone contenente la reliquia del corpo di S. Antonio Martire, offerta alla chiesa nel 1689 dal nobiluomo Antonio Giustinian, secondo le volontà del defunto doge Marc'Antonio suo padre.

Il pregevole *Crocifisso* in legno scolpito, dipinto e dorato del XVIII secolo, già collocato su uno degli altari ristrutturati nel XX secolo, è ora posto sulla parete destra dell'aula ecclesiale.

Importante per la vita devozionale della comunità roncadese è la statua in legno scolpito, dorato e dipinto in policromia collocata entro una nicchia murale dell'altare sulla parete di sinistra contigua all'abside, raffigurante la *Madona vecia* (Madonna vecchia); attorno a questa immagine sacra si raccoglie il secolare culto mariano dei roncaresi, che la portano in processione per il centro del paese ogni 8 settembre, giorno della Natività di Maria.

Secondo la tradizione locale, il simulacro sarebbe stato acquistato per sciogliere un voto in seguito alla liberazione da un terribile morbo; altra versione tradizionale lo vuole realizzato da un artigiano locale e qualche autore lo ritiene benedetto l'8 settembre 1625.

Studi recenti hanno invece attribuito l'artistico gruppo scultoreo a un intagliatore veneto del secondo decennio del Cinquecento appartenente alla nota bottega degli scultori Giovanni Campsa e Giovanni di Malines.

Sulla cantoria dell'organo

La teletta in monocromia su sfondo oro con la *Cena in casa di Simone*¹⁶ viene attribuita a Giovanni Scaiari, un poco conosciuto seguace di Francesco Zugno, del quale ripropone e reinterpretare gli stilemi.

16



Sacristia

Proveniente da un altare antico della chiesa cinquecentesca, si osserva un polittico ligneo dipinto a olio¹⁷, datato 1577: nella formella centrale raffigura una *Deposizione* di disegno sgrammaticato, affiancata da due riquadri per lato, con *i santi Antonio abate, Sebastiano, vescovo (San Biagio?) e Girolamo*.

Nello stesso ambiente si trova anche un più recente dipinto su tela di *San Pio X*, opera del pittore trevigiano Gino Borsato (metà sec. XX).



17

Facciata esterna

Sull'imponente facciata del 1765 attribuita all'architetto Ottavio Bertotti Scamozzi (Vicenza, 1719-1790) si osserva, all'interno di una cornice, la traccia superstite di un affresco in monocromia che appena un ventennio fa era leggibile e che l'atmosfera inquinata ha definitivamente compromesso; rappresentava l'*Allegoria della Chiesa* (1770), raffigurata come donna seduta, attorniata da molteplici simboli dell'amministrazione della grazia. Anche quest'opera di Francesco Zugno, l'ultima eseguita a Roncade dal grande tiepolesco veneto, è documentata e venne saldata all'artista con 88 lire venete.

Per approfondimenti:

G. M. PILO, *Giambattista e Giandomenico Tiepolo, una aggiunta indebita; uno sconosciuto ciclo settecentesco a Roncade*, «Atti del convegno internazionale di studio sul Tiepolo» (1970), Venezia 1972, pp. 114-123.

L. VANZELLA, *La Comunione del Pellegrino di Gaspare Diziani nella chiesa parrocchiale di Roncade*, «La Vita del Popolo», 14 settembre 1975, p. 3.

M. ANDREAZZA, *Roncade nella sua storia*, Treviso 1976.

L. VANZELLA, *Gaetano Zompini artista senza fortuna*, in «La Vita del Popolo», 26 novembre 1978, p. 3.

[I. SARTOR], *Roncade*, guida turistica a cura della Pro-Loce comunale di Roncade [Treviso 1979].

E. MANZATO, *Le arti figurative nella Marca Trevigiana: presenze nei secoli*, in AA. VV., *Treviso. Guida Ritratto di una Provincia*, Treviso 1986.

I. SARTOR, *Francesco Zugno inedito e documentato a Biancade e Roncade*, «Studi Trevisani», n. 5-6, dicembre 1987, pp. 51-53.

R. LUCCHETTA, *Girolamo Brusaferrero: precisazioni ed aggiunte al catalogo*, «Arte Veneta», a. XLI (1987), pp. 74-88.

I. SARTOR, *Roncade artistica*, estr. da «Cassamarca», n. 1, 1988, pp. 42-55.

G. FOSSALUZZA, *Brusaferrero Girolamo*, in *La pittura in Italia. Il Settecento*, a cura di G. Briganti, 2 voll., Milano 1990.

E. MANZATO, *La pittura a Treviso durante il dominio veneto*, in AA. VV., *Storia di Treviso*, III, *Letà moderna*, pp. 241-296, Venezia 1992.

A. PIETROPOLI, *Gerolamo Brusaferrero. Dipinti e disegni*, Padova 2002.

G. FOSSALUZZA, *Paolo Campa e Giovanni di Malines per Monopoli. Un episodio di fortuna adriatica di un bottega di intagliatori veneziani fra Quattro e Cinquecento*, in *Scultura del Rinascimento in Puglia*, a cura di Clara Gelas, atti del convegno internazionale (Bisento, 21-22 marzo 2001), pp. 127-157, Comune di Bisento - Edipaglia, Bari 2004.

I. SARTOR, *Il centro di Roncade tra storia e modernità*, Silea (Treviso) 2012.

